

sione dal suo paese natio aveva già altra volta ricercato?

Volevate voi un atto più esplicito da lui che era capo del Governo? Egli non ne aveva bisogno, perchè la sua presenza in Italia, quando il nostro paese ebbe bisogno di lui, era un attestato che egli aveva rinunciato alla cittadinanza precaria provvisoria che nella sventura aveva dovuto accettare. E sarebbe strano il chiedere altro da lui in un momento in cui l'Italia amnistiava tutti, anche coloro de' suoi figli che avevano mancato ai doveri di cittadino.

Dopo il 1848, il conte Grillenzoni ritornò in Svizzera, ma non fece alcun atto dal quale risulti che egli abbia perduto la ricuperata nazionalità italiana. E il documento, signori, che in di lui pregiudizio fu presentato sul banco della Presidenza, non vi attesta che la cittadinanza svizzera siasi da lui domandata ed ottenuta dopo di quell'anno. Quel documento, che del resto è molto informe, ho voluto leggerlo io stesso, non prova neanche che il conte Grillenzoni abbia oggi la cittadinanza svizzera; chi lo scrisse dà una semplice notizia a conforto della quale promette l'invio di altre carte. Ciò posto mi riassumo e concludo.

Dopo il 1848 il conte Grillenzoni non chiese la cittadinanza svizzera, stata accettata prima di quell'anno e perduta pel fatto del suo ritorno in patria. In conseguenza di che non potete negargli il diritto di eleggibilità che avete riconosciuto in altri, meno che vogliate condannare in lui i principii politici che noi non professiamo. Cominceremo così presto ad essere intolleranti?

Signori, da questi banchi per amore di libertà, per ispirito di tolleranza, si sostenne l'altro giorno l'elezione di un nostro collega che aveva servito uno dei tiranni d'Italia. Vorrete voi oggi per insofferenza annullare l'elezione di un uomo che ha servito l'Italia, giusto perchè non la pensa come la maggioranza di questa Camera? Rinunziate a cotesto partito, convalidate l'elezione del Grillenzoni, e farete atto non solo di cittadini onesti, ma di buoni patrioti, tolleranti e degni di libertà.

L'Italia, signori, non si avvierà al vero progresso, se non quando i suoi cittadini avranno non solo il culto della libertà, ma tolleranza per tutte le opinioni. (*A sinistra: Benissimo!*)

NATOLI, ministro per l'interno. Signori, se per avventura questa questione si fosse elevata sotto altro ordine di fatti, quando l'Italia gemeva in ischiavitù, le osservazioni dell'onorevole Crispi avrebbero altro peso; ma avventurosamente la questione si fa in un momento in cui l'Italia per una serie di gloriose vicende è tornata per la terza volta fra le grandi nazioni del mondo.

L'onorevole Grillenzoni allorchè vide la risurrezione della patria sua poteva ben chiedere a se stesso: ma la mia qualità di nazionale svizzero m'impedisce o no l'esercizio dei diritti di cittadino italiano?

Se egli si fosse fatta cotesta interrogazione, non avrebbe perduto un istante a richiedere la nazionalità italiana. Ma essa non fu richiesta, e le conseguenze di quest'oblio non furono calcolate; ora esse esistono, e coloro che in questo momento ne domandano l'applicazione, lo fanno per profonda convinzione del proprio dovere, e per omaggio alla libertà. E quanto l' amino gli uomini che in questo momento sono al governo della cosa pubblica, è superfluo il dirlo, dopo quanto si è veduto nelle ultime elezioni politiche, pur tacendo de' lor precedenti.

Ma si è detto: la Camera non può più procedere a siffatta disamina, avendone già decisa una simile in una precedente discussione; ostarvi l'esempio di cosa giudicata.

Ma io ricordo all'onorevole deputato Crispi, insigne avvocato, che per potersi ricorrere ad esempi di cosa giudicata bisogna che le questioni in paragone sieno le stesse, e che sieno state entrambe elevate.

Ora nell'elezione di cui egli discorreva non fu elevata la questione che si suscita in questo momento. Se per avventura fosse stata elevata, nessun dubbio che vi sarebbe l'esempio della cosa giudicata, ed io sarei il primo a dire di rispettarla, ma poichè questa eccezione non fu elevata, a quell'esempio non si può ricorrere. Nè si dica che per importanza di fama essa non fu elevata. Innanzi al Dio che si chiama legge cade ogni nome. E se le condizioni giuridiche in cui trovavasi l'eletto, cui si fece allusione, fossero state note, la questione che sorge quest'oggi sarebbe pure elevata allora.

Si dice che in circostanze analoghe si è deciso nella passata Legislatura diversamente da quanto in questo momento chiede il Governo. Si citava il caso dell'onorevole Paternostro. Ma in quel caso non si trattava di cittadinanza, ma dell'accettazione d'un impiego pubblico presso il Governo egiziano; e ciò è ben diverso. Il Paternostro lasciando l'ufficio che teneva da quel Governo, ruppe il legame che allacciavalo a potenza straniera; ma il Grillenzoni non rinunciando ancora alla cittadinanza svizzera conserva una qualità che all'esercizio de' diritti d'italiano fa ostacolo. La diversità fra questi due fatti è immensa.

D'altronde, signori, se l'onorevole Grillenzoni è sicuro d'aver ben meritato il suffragio dei suoi connazionali, è certo che egli nulla perderebbe, laddove la Camera andasse nella sentenza che propone il Ministero; perocchè egli potrebbe ancor meglio ripresentarsi dinanzi ai suoi concittadini, e dire: quel dubbio che sulla mia nazionalità si era elevato è oramai caduto; io alla cittadinanza svizzera rinunziai; quella della patria mia ripresi e posseggo.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mazzarella.

MAZZARELLA. Signori, l'argomento che è stato messo innanzi da parte del Governo, affinchè non sia convalidata l'elezione dell'onorevole Grillenzoni, è la legalità.